

TORINO

RAI NUOVA MUSICA

ORCHESTRA Sinfonica Nazionale della Rai

DIRETTORI Marco Angius, Luca Pfaff, Arturo Tamayo, Fabio Maestri e Francesco Pomarico

AUDITORIUM Rai di Torino

“Si è riusciti a coinvolgere in una certa misura un pubblico nuovo, e va sottolineata la partecipazione degli ascoltatori delle dirette radiofoniche”

Il ritorno di Rai Nuova Musica dopo un anno di silenzio è uno dei fatti più importanti della vita musicale italiana, dove gli spazi per la musica nuova sono ormai quasi inesistenti e dove iniziative di questo rilievo si contano sulla punta delle dita. In tre concerti sinfonici e due per ensemble si sono ascoltati in interpretazioni buone o ottime 20 pezzi di autori diversi, scelti, si direbbe, con il criterio della massima varietà, privilegiando le generazioni successive a quella dei grandi protagonisti che hanno già un posto nella storia. C'era anche qualcuno di loro. A Maderna (1920-73) e Stockhausen (1928-2007) si devono alcuni dei momenti più intensi dell'intero ciclo, in cui Arturo Tamayo ha diretto *Biogramma* (1972), uno degli ultimi capolavori del compositore veneziano, e *Spiel* (1952), un sorprendente e affascinante pezzo giovanile di Stockhausen, risalente all'anno in cui studiava a Parigi con Messiaen. Indimenticabile anche la mestissima dolcezza dei canoni di

Aldo Clementi (1925) in *Rapsodia I* (su frammenti di Goethe cantati da Valentina Coladonato e Alda Cajello nel concerto inaugurale diretto da Marco Angius).

Tra gli autori nuovi per il pubblico italiano ha suscitato una forte impressione soprattutto l'austriaco Christian Gadenstätter (1966), che dopo la formazione a Vienna si è perfezionato con Lachenmann: il suo *Fluchten/ Agorasonie* (diretto da Luca Pfaff) rivela una affascinante capacità di inventare situazioni foniche “vergini” sempre nuove e imprevedibili, con una ricerca sul suono e sulla successione di spazi sonori (cui allude la parola *Fluchten* nel titolo) che impegna strenuamente gli interpreti in un percorso che cattura con immediatezza l'attenzione.

Accanto a Gadenstätter un altro autore quasi sconosciuto nella sola Italia era Francisco Guerrero (1951-97): *Ariadna* per 20 archi (1983-84) diretto da Francesco Pomarico era un esempio della tensione visionaria e della complessità della sua poetica, e della aggrovigliata densità della sua scrittura.

Non posso in questa breve nota soffermarmi su ognuno dei venti pezzi e sulla estrema varietà delle poetiche e delle generazioni che vi erano rappresentate, da Klaus Huber (1924) a Riccardo Panfili (1979), di cui è piaciuto per l'estro e la vitalità il conciso *Le Roi Bombance* (2009) per 4 percussionisti. Ricordiamo ad esempio Giovanni Verrando (1965) con il noto e sempre pregevole *Agile* (2004), il primo successo di Thomas Adès (1971), *Asyla* (1997), e Ivan Fedele, con la prima italiana di *En arché* (2008), basato su un testo del massimo impegno, tratto dal Prologo del Vangelo di Giovanni nell'originale greco, e ancora Javier Torres Maldonado (1968), messicano attivo in Italia, o il più noto autore belga, Philippe Boesmans (1936). E c'erano Azio Corghi (1937), Alessandro Sbordoni (1948), Mauro Cardi (1955), Gualtiero Dazzi (1960), Filippo Del Corno (1970), Francesco Antonioni (1971), il finlandese Johan Tallgren (1971), Silvia Colasanti (1975), a delineare un panorama ampio e significativo, pur con l'assenza di molti protagonisti.

Si rivolgeva direttamente ad un pubblico giovanile l'elettronica dell'Associazione Xplosiva, cui è stata riservata la prima serata e uno spazio all'inizio e nell'intervallo di ogni concerto: si è riusciti a coinvolgere in una certa misura un pubblico nuovo, e va sottolineata la partecipazione degli ascoltatori delle dirette radiofoniche.

PAOLO PETAZZI